

Progetto nazionale: un percorso nell'affido

Gli operatori, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria si incontrano e si confrontano.
scambi interregionali
Perugia 15-16 aprile

Premessa

La Regione Umbria ha accolto con favore e ha aderito alla proposta fatta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con il coordinamento nazionale dei Servizi Affido ed il Comune di Genova, di un progetto nazionale di promozione e sostegno dell'affidamento familiare, denominato "Un percorso nell'affido"

Il progetto che ha come obiettivo quello di promuovere l'affidamento su tutto il territorio per garantire il diritto fondamentale dei bambini e dei ragazzi a crescere in una famiglia, punta alla conoscenza e alla valorizzazione di quanto già si fa, in particolare alla valorizzazione delle buone pratiche, al coinvolgimento dei diversi livelli di governo, alla costruzione di reti di collaborazione che vadano oltre i limiti temporali del progetto, a cominciare da questo percorso di scambi e confronto fra regioni limitrofe.

Le azioni previste dal Ministero hanno visto la Regione Umbria impegnata

- nella raccolta dei dati relativi ai Centri e Servizi per l'affido presenti sul proprio territorio, come contributo alla realizzazione di una mappatura nazionale delle realtà che operano per l'affido;
- nella predisposizione di questo programma di scambio di esperienze tra operatori che si occupano di affido familiare.

1. Le azioni e gli atti di indirizzo della Regione in materia di tutela dei minori

Diverse sono le azioni e gli atti della Regione Umbria messi in campo in questa ultima legislatura (2005-2010), sia sul versante della tutela dell'infanzia che della promozione, con una particolare attenzione ai contesti di vita e relazionali:

- un'azione di monitoraggio dei **minori fuori famiglia**, avviata nel 2006, che ha costituito anche un riferimento per l'elaborazione delle nuove Linee di indirizzo regionali in materia di Affido familiare e va ad integrare il quadro conoscitivo nazionale propedeutico alla stesura della relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001;
- un'azione di monitoraggio sui **minori stranieri non accompagnati** per indagare la portata del fenomeno e progettare un intervento appropriato;
- azioni di contrasto al fenomeno dell'**accattonaggio**, facendosi capofila e regista di progetti territoriali annuali;
- azioni di sensibilizzazione ed informazione sul problema **abuso-maltrattamento** dirette alle scuole elementari
- azioni di promozione del **benessere** rivolte alla fascia adolescenziale lungo un asse sociosanitario con riguardo agli stili di vita sani e un asse socio educativo con riguardo all'identità di genere e alla differenza di genere
- azioni di promozione dei **diritti** dell'infanzia/adolescenza, con il programma annuale "adotta un diritto", caratterizzato da laboratori territoriali sui diritti che vedono il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nelle decisioni che li riguardano.

Un quadro di interventi quest'ultimi orientati a valorizzare il rispetto delle diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche, orientati allo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori.

Il benessere delle giovani generazioni è uno degli obiettivi che le istituzioni locali si prefiggono attraverso la progettazione di politiche integrate e partecipate, ma è anche un approccio che segna in modo significativo la nuova programmazione: partire da ciò che si ha, e non dai deficit; partire dalla persona e dalle sue capacità, partire dalle risorse potenziali della comunità.

Tutti questi percorsi si ricompongono all'interno del quadro teorico e strategico del nuovo ciclo della programmazione regionale costituita dalla nuova legge regionale di settore in materia di interventi e servizi sociali (LR 26/2009), dal 2° piano sociale regionale 2010-2012, dalle nuove Linee di indirizzo per l'area diritti dei minori e responsabilità familiari (DGR 597 del 22 marzo 2010), dalla recente legge regionale sulla famiglia (LR 13/2010).

2. Le linee strategiche delle politiche sociali, per la famiglia e per l'infanzia

In Umbria, si è andati ad un complessivo riposizionamento delle politiche sociali,

rispetto al mutamento del contesto sociale

che si caratterizza per la vulnerabilità sociale delle famiglie, l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione di seconda generazione, un'emergenza adolescenti

e rispetto al mutamento del quadro istituzionale

che vede in Umbria una riforma degli assetti istituzionali con un'aggregazione di comuni su area vasta (ATI) ai quali sono state trasferite le competenze in materia di politiche sociali.

Sia la legge regionale che il piano danno una centralità al territorio e ai suoi attori, fino a favorire l'assolvimento di funzioni e compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e più in generale della comunità attraverso l'individuazione di strumenti, come i patti di sussidiarietà che la legge disciplina;

si richiede e si riconosce alle famiglie e ai cittadini un ruolo più responsabile; mentre ai Comuni associati si richiede un ruolo più qualificato nel governo delle politiche sociali sul territorio, in termini di capacità di coordinamento, di integrazione con altre politiche pubbliche, di programmazione intersettoriale e di verifica dei risultati.

In questa cornice la programmazione regionale rafforza l'asse delle politiche di comunità che vuol dire;

- innestare nell'economia della comunità un'economia delle relazioni, che sia in grado di intercettare e organizzare le potenzialità individuali e collettive, spesso inespresse, ma soprattutto capaci di dare risposte a questioni e problemi che riguardano altre persone con le quali si ha una relazione di prossimità, che potranno, superate le difficoltà, a loro volta reciprocamente l'aiuto ricevuto;
- praticare un governo prossimo del sistema dei servizi alla persona, capace di ascoltare i vissuti delle persone;
- aprire a nuovi sistemi di collaborazione fra istituzioni, cittadini e imprese, che consentano di realizzare forme più articolate e leggere di servizio (es. servizi di prossimità), sperimentando modelli misti che possano vedere l'impiego di competenze e forme di gestione aperte al contributo dei cittadini.

L'ottica comunitaria sposta l'attenzione sui sistemi di relazione, perché ciò che è importante non è solo l'aiuto o il servizio, il bene, che si trasmette ma anche la forma comunicativa che accompagna la trasmissione del bene, in quanto il sociale, a differenza di altre aree di produzione, non è un sistema esclusivamente prestazionistico o di puro consumo, ma le sue attività sono generatrici di socialità ("beni relazionali") e di spirito collettivo.

Le politiche sociali sono state riconcettualizzate come politiche del corso di vita delle persone e delle famiglie scegliendo di presidiare i momenti di criticità, attraverso una differenziazione di politiche che tiene conto dei soggetti (famiglie con bambini o con anziani), e della fase del ciclo di

vita (famiglie scomposte o monogenitoriali), con la conseguente personalizzazione delle risposte e degli interventi.

In questa prospettiva si collocano le nuove politiche regionali per le famiglie, dando una centralità alle famiglie con responsabilità educative e di cura e alle famiglie vulnerabili e puntando alla ricomposizione delle risorse e degli interventi lungo tre assi:

- sviluppare la **rete dei servizi territoriali**, con una particolare attenzione ai servizi per il sostegno alla genitorialità e al lavoro di cura nei confronti dei componenti fragili della famiglia;
- valorizzare la **famiglia come luogo di relazioni significative** sostenendo gli aspetti di relazione che intercorrono fra i suoi componenti con differenti età, bisogni e diritti;
- valorizzare le **reti comunitarie** e la partecipazione dei soggetti sociali mettendo a leva le competenze, il tempo, i saperi sociali delle persone e delle famiglie, inserendole nella attività di riproduzione sociale e integrandole con l'offerta pubblica.

La legge regionale sulla famiglia (LR 13/2010) mette a sistema i diversi interventi sociali, socio-sanitari, educativi, assistenziali, riorganizzando attorno alle famiglie umbre misure diversificate attraverso la convergenza di più politiche e il coordinamento di più risorse, da tradursi in un mix di servizi, azioni sociali, prestazioni, detrazioni fiscali di competenza locale, da gestire nell'ambito della progettualità sociale di territorio, con una regia da parte della Regione.

In particolare prende in considerazione un'area di vulnerabilità sociale nella quale si possono collocare famiglie "normali" che per il combinarsi di più fattori negativi (malattia, precarizzazione del lavoro, la scomposizione del nucleo familiare) rischiano di scivolare nel disagio e nella povertà.

Le politiche per l'infanzia

Dentro la cornice unitaria del piano sociale che si propone politiche di sviluppo umano a partire dal punto prospettico dell'integrazione e della interdipendenza, gli indirizzi regionali per i servizi e gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza trovano la naturale centralità.

Questi indirizzi forniscono i contenuti e gli assi strategici della programmazione in questa area sociale ed hanno una funzione di orientamento istituzionale, culturale, organizzativo:

Tre sono le dimensioni prese in considerazione per corrispondere meglio alle rinnovate prospettive di impegno per l'infanzia e l'adolescenza:

- *l'asse della promozione* incardinato sui diritti, con le molteplici declinazioni dell'ascolto e della partecipazione;
- *l'asse della protezione sociale e della tutela giuridica*, che si articola nelle azioni della protezione sociale da attivare in favore delle famiglie e nelle azioni della tutela giuridica, intesa come l'insieme degli interventi volti a salvaguardare il minore coinvolto in procedimenti amministrativi, civili e penali, in presenza dell'Autorità Giudiziaria;
- *l'asse del sostegno alle responsabilità degli adulti*, sia *in famiglia*, attraverso il sostegno alle competenze e alle capacità genitoriali, sia nel territorio, attraverso la relazione tra coetanei, autogestita o animata dalla presenza di adulti significativi anche organizzati nelle realtà associative, educative, sportive, culturali, ambientali.

Tra l'*empowerment* del territorio e la protezione sociale si collocano una serie di interventi-risorsa che hanno nel sistema delle relazioni territoriali la loro matrice di aiuto, come l'affidamento familiare:

un intervento di aiuto "a termine" che si attua con la disponibilità di una famiglia o una persona ad accogliere il bambino per fronteggiare il disagio e difficoltà del bambino e della sua famiglia, temporaneamente non in grado di occuparsi delle necessità affettive, di cura ed educative.

La Regione Umbria intende sviluppare la cultura dell'affidamento familiare, quale intervento significativo nel sistema delle tutele, valorizzando l'accoglienza, le solidarietà tra le famiglie che si

riconoscono e che, in tal senso, alimentano lo spirito di comunità e lo fa mettendo al centro delle politiche sociali pubbliche la dimensione comunitaria, il capitale umano e sociale.

L'adozione, rispetto all'affido familiare, ha potuto avere dall'approvazione della Legge 184/1983 un rilevante sviluppo, poiché si è giovata della spinta del desiderio di genitorialità, particolarmente vivo in un contesto caratterizzato da un forte calo della natalità;

non si può dire la stessa cosa per l'affido che poggia sul principio dell'**accoglienza temporanea** del minore, sul dono puro che non viene reciprocato.

Poi i mutamenti a livello della struttura familiare, quelli valoriali della società, accompagnati da una dilatazione dell'area della vulnerabilità connessa a processi di impoverimento che interessano anche molte famiglie umbrine, hanno concorso a delineare un profilo delle famiglie, le quali oggi si presentano più chiuse, più povere sul piano delle risorse relazionali e meno disponibili a condividere con altri la relazione genitori-figli.

Inoltre, la spinta ad attivare, dal livello nazionale a quello degli Enti locali, politiche dirette a sostenere ed aiutare le famiglie e i minori in difficoltà, risulta ancora oggi debole e non omogenea nei diversi territori.

Oggi nuove sfide si profilano (accanto a quelle di tipo evolutivo, come crescere, diventare autonomi) e interpellano la responsabilità delle famiglie, delle persone, dei soggetti che hanno un'autorità come la scuola, la chiesa, di fronte ad un disagio che deriva dal vivere in un **contesto** comunitario connotato da tante diversità, culture, stili di vita, modelli relazionali e bersagliato da tante informazioni che, se da un lato aprono a nuovi orizzonti della conoscenza, dall'altro espongono i bambini e i ragazzi ai rischi della modernità, li espongono a conoscenze ed esperienze troppo precoci senza la tutela di nessuna mediazione da parte degli adulti.

Tutto questo richiede che non siano solo i servizi ad occuparsi della complessità del vivere e del crescere

La difficoltà di crescere oggi è certamente un'altra cosa rispetto ad appena qualche generazione fa. C'è una difficoltà che attiene alla **dimensione relazionale**, al comunicare con gli altri, alla socievolezza che implica un certo grado di empatia.

Per queste ragioni è necessaria una strategia di intervento per le politiche dell'infanzia che parta dalla soggettività, dalla persona nella sua differenza che tanto gioca nella relazione con l'Altro e con il mondo, L'Altro che non è riducibile all'uno e non inscrivibile nel movimento dell'io.

Il materno è un esempio di apertura all'Altro senza iscriverlo nel proprio io, che ben si declina con la scelta dell'affidamento.

Oggi è necessario che il pubblico dispieghi questa cultura e metta in campo il "materno" nel sistema sociale, che è figura dell'accoglienza e del riconoscimento dell'altro, anche per dare risposte congrue ai bisogni di chi deve crescere.

La Regione intende praticare questo approccio, diffondere e proporre iniziative ed esperienze per riattivare le reti comunitarie, sostenere le relazioni tra le generazioni e tra i generi, al fine di alimentare un patto educativo che sembra perdersi nella problematicità della società attuale.

Si tratta di creare opportunità di contatto con chi condivide lo stesso spazio (un territorio), per sviluppare cooperazione nella conoscenza e nell'agire.